

I talebani minacciano «Uccideremo tutti gli ostaggi sudcoreani»

Oggi scade l'ultimatum per i 23 sequestrati Ritrovato il corpo di uno dei tedeschi

■ di Virginia Lori

IL SEQUESTRO dei due tedeschi e dei 23 coreani, avvenuto in Afghanistan, si sta trasformando di ora in ora in una tragedia dai contorni poco chiari. Ieri è stato recuperato il corpo di uno dei due ingegneri tedeschi, Rudiger D. che sarebbe morto d'infarto

(ma anche su questo non vi sono certezze), mentre per tutta la giornata si sono rincorse voci su un possibile blitz delle forze Usa e governative allo scopo di liberare i 23 coreani, tra i quali vi sono 18 donne. Fonti di Kabul hanno più volte diffuso la notizia dell'inizio dell'operazione militare, che successivamente è stata smentita. Appare però certo, come hanno detto fonti ufficiali afgane, che una sessantina di guerriglieri talebani sono circondati e dunque un intervento non appare affatto scongiurato. «L'esercito afgano, la polizia, i servizi segreti e le forze della coalizione - recita una nota ufficiale del ministero della Difesa di Kabul - hanno circondato il distretto di Qarabagh nella provincia di Ghazni e attendono l'ordine di attaccare». Intanto però è stato avviato un negoziato e ciò ha indotto i rapitori a rinviare l'ultimatum per l'esecuzione degli ostaggi sudcoreani. Un portavoce dei talebani Qari Yousef Ahmadi ha fatto sapere che i miliziani hanno dato tempo fino alle 19 di oggi (16.30 ora italiana) perché il governo afgano rilasci i prigionieri richiesti in cambio della vita dei 23 coreani. Nè il governo afgano, nè quello sudcoreano hanno voluto commentare l'offerta dei talebani e il rinvio dell'ultimatum. Il gruppo di coreani, tutti cristiani impegnati in una missione di volontariato, è caduto nelle mani dei rapitori giovedì sulla autostrada che da

**Sul cadavere dell'uomo
stroncato da infarto
ci sarebbero molti
colpi di arma da fuoco
Merkel: non trattiamo**

Kandahar porta a Kabul. Dalla caduta del regime talebano non era mai stato rapito un gruppo di persone così consistente. Mentre intanto continuano i negoziati per gli ostaggi coreani, è stato ritrovato ieri il corpo di un cittadino tedesco rapito mercoledì in una zona vicina al sequestro dei coreani. Il cadavere dell'ostaggio è stato scoperto nella provincia meridionale di Wardak, la stessa dove era avvenuto il rapimento dei due tedeschi e di cinque afgani. La polizia non ha chiarito di quale dei due ostaggi sia stato ritrovato il cadavere. Non sono chiare le cause della morte. Il corpo - secondo alcune fonti - era crivellato di colpi di arma da fuoco che potrebbero essere stati sparati dopo il decesso. Anche ieri i taleba-

ni hanno fatto pervenire messaggi secondo i quali i due sequestrati sono stati uccisi, ma nè il governo di Berlino nè quello di Kabul confermano. Secondo l'agenzia di stampa indipendente afgana Pajhwok uno dei due ingegneri tedeschi è ancora vivo. Berlino intanto continua a ribadire la linea della fermezza. Il cancelliere Angela Merkel ha nuovamente respinto ieri l'ultimatum dei rapitori dei due cittadini tedeschi in Afghanistan, affermando che la Germania «non si fa ricattare».

**Forze Usa e locali
assediano
i rapitori degli asiatici
ma intanto
si tratta ancora**

«Noi non reagiremo alle richieste dei talebani. Noi non siamo ricattabili» - ha ribadito Merkel al primo canale pubblico Ard. I talebani hanno chiesto il rilascio di loro compagni detenuti



Immagine di due dei sequestrati sudcoreani su un giornale afgano. Foto di Farzana Wahidi/Ap

nelle carceri afgane e il ritiro dei 3.000 soldati tedeschi di stanza nel nord dell'Afghanistan nell'ambito della forza internazionale di sicurezza Isaf. Il cancelliere non ha risposto alla domanda

se il suo governo sia disposto a pagare per la liberazione dell'ostaggio apparentemente ancora in vita. «Facciamo quello che è responsabile fare, e cedere al ricatto non è responsabile» - ha

detto. Un soldato della Nato è stato infine ucciso in Afghanistan durante un'operazione di pattugliamento nella provincia orientale di Kunar. La pattuglia Isaf è caduta in un agguato.

AL QAEDA

Caccia a Osama Tensione tra Usa e Pakistan

WASHINGTON Il Pakistan ieri ha reagito con dichiarazioni irritate alle accuse di questi giorni dell'amministrazione Bush di non fare abbastanza nella lotta ad Al Qaeda. Ma la Casa Bianca non ha fatto marcia indietro e uno dei più stretti collaboratori del presidente George W. Bush non ha escluso azioni militari americane in territorio pachistano.

Il ministro degli Esteri pachistano, Khurshid Mehmood Kasuri, ha detto alla Cnn di non apprezzare per niente «il tono che sento e che leggo sui media americani riguardo a ciò che il Pakistan sta facendo nella lotta al terrorismo, soprattutto nelle aree tribali del Paese. La gente in Pakistan diventa molto irritata quando, nonostante tutti i sacrifici che facciamo, riceviamo questo tipo di critiche». Fran Townsend, consigliere per la sicurezza interna alla Casa Bianca, ha ribattuto che l'amministrazione Bush continua a lavorare in stretto contatto con il governo di Pervez Musharraf. Ma ha anche aggiunto che il governo americano sta considerando ipotesi alternative, non escludendo che possano essere anche di tipo militare. «Il fatto che non parliamo di queste cose in pubblico non significa che non stiamo facendo le cose di cui si parla», ha detto la Townsend a FoxNews, in risposta a una domanda sulla possibilità che unità delle Forze speciali Usa entrino in territorio pachistano per dare la caccia ad Al Qaeda. Per il capo dell'intelligence americana, Mike McConnell, nella zona pachistana lungo il confine con l'Afghanistan avrebbe trovato rifugio lo stesso Osama bin Laden.

Da settembre a Baghdad 80 carabinieri-istruttori Nato

La Difesa conferma l'impegno per l'addestramento della polizia. Critica la sinistra radicale. Forcieri: polverone sul nulla

■ di Toni Fontana

DA QUALCHE GIORNO alcuni giornali stanno montando una campagna, guardacaso alla vigilia di un nuovo dibattito parlamentare sulle missioni militari all'estero, sull'invio di alcune decine di carabinieri a Baghdad. Il Giornale ed altri sostengono la tesi secondo la quale, pressoché di nascosto, il governo sta ricominciando la missione Antica Babilonia, finita il primo dicembre dello scorso anno. Il Corriere della Sera interpellava alcuni esponenti della sinistra radicale che «è in fermento», e, incautamente, scrive che alla spedizione dei carabinieri «non è stata fatta molta pubblicità». Siamo dunque di fronte ad un sorprendente e «clandestino» ritorno in Iraq che viene messo in atto

proprio mentre gli americani accelerano i preparativi per il loro disimpegno? Non pare. Come spiega un fonte della Difesa «un piccolo gruppo» di militari dell'Arma, una quarantina, si trova già a Baghdad per preparare l'arrivo di un'altra quarantina di carabinieri che non svolgeranno alcun ruolo di combattimento, né prenderanno parte alle operazioni contro la guerriglia, ma saranno gli istruttori addetti all'addestramento della nuova Polizia Nazionale. Si tratta di un'iniziativa che avviene nell'ambito dell'impegno della Nato che si è assunta il compito di for-

**I militari dell'Arma
andranno
a camp Dublin
nei pressi
dell'aeroporto**

mare le forze della sicurezza irachena. Ciò fa dire al senatore Lorenzo Forcieri (Dc) sottosegretario alla Difesa, che si «sta facendo un polverone sul nulla, noi non rientriamo in Iraq, ma aumentiamo il nostro contributo alla missione Nato che si è rivolta a tutti i Paesi membri per rafforzare gli impegni per la formazione delle forze di polizia irachene». Basta del resto consultare la rassegna stampa ufficiale del ministero della Difesa per accertare che quello de Il Giornale non è propriamente uno scoop. Il 29 giugno molti giornali, tra i quali il cattolico Avvenire, scrivono della visita a Roma del ministro della Difesa iracheno Mohammed Jasim al Mafriji e titolano: carabinieri italiani a Baghdad. L'esponente del governo di Baghdad, in quella occasione, incontrò alcuni ufficiali iracheni che stanno frequentando le accademie italiane nell'ambito dello stesso programma che vedrà l'arrivo dei carabinieri in Iraq.

Nel corso di un colloquio avvenuto al centro Alti studi per la Difesa, il ministro della Difesa Arturo Parisi ha ribadito all'ospite iracheno la «ferma volontà» del nostro governo di continuare a sostenere gli sforzi di quello iracheno «nel cammino verso la stabilizzazione e la ricostruzione del paese». E in quella occasione venne annunciato l'invio dei carabinieri che, si prevede, avverrà tra settembre e ottobre.

«Tutto è stato sempre deciso nella chiarezza e nella trasparenza - fanno notare fonti militari e degli Esteri - l'invio dei carabinieri av-

**L'invio era stato
annunciato
da Parigi il 28 giugno
dopo un colloquio
con il collega iracheno**

viene nell'ambito del programma di addestramento avviato dalla Nato e approvato dalle Nazioni Unite. Quando abbiamo concluso la missione a Nassiriya abbiamo ribadito con forza che non avremmo lasciato l'Iraq al suo destino. Non si tratta di un'iniziativa bilaterale (cioè Italia-Usa Ndr), ma di un impegno multilaterale». Per sostenere il programma di formazione delle forze di polizia irachena la Nato ha contattato anche Parigi e Madrid. L'invio di un contingente dell'Arma viene dunque interpretato come «un'estensione» degli impegni già presi. I militari dell'Arma possono vantare una consolidata esperienza nelle Msu (multinational specialized unit) che hanno operato con successo in Bosnia, Kosovo ed altri scenari. Nelle vesti di istruttori i carabinieri italiani insegneranno ad ufficiali e sottufficiali iracheni non solo la tecniche militari, ma anche come «come conquistare l'appoggio delle popolazioni, iso-

lare gli elementi violenti, agire nelle operazioni di repressione e utilizzeranno l'esperienza maturata contro la mafia ed il terrorismo in Italia». L'impegno assunto dall'Italia e reso pubblico appunto da Parisi, prevede che i carabinieri, provenienti in massima parte dal battaglione paracadutisti del Tusciano, restino a Baghdad almeno per due anni. La zona di addestramento della Polizia Nazionale irachena avverrà a camp Dublin, nella zona vicina all'aeroporto di Baghdad. Quella dei carabinieri non sarà la sola presenza italiana a Baghdad. Da tempo alcuni ufficiali italiani operano come istruttori nell'accademia creata dalla Nato a Rustamiyah, alla porte di Baghdad. Altri programmi vengono coordinati dall'ambasciata d'Italia nella capitale irachena. Giudici italiani collaborano alla riforma del sistema giudiziario iracheno. L'Italia segue anche la riorganizzazione del sistema penitenziario.

Monito del Papa: mai più guerre, sono l'inferno nel mondo

Ratzinger ricorda le parole di Benedetto XV contro «l'inutile strage» e chiede ai potenti di rifiutare la corsa agli armamenti

LORENZAGO DI CADORE (BELLUNO) La guerra è l'irruzione dell'«inferno» nel mondo, che altrimenti sarebbe «uno stupendo giardino», un «paradiso». E per fermarla, per porre fine alla «inutile strage» - di cui esattamente 90 anni fa parlava Benedetto XV - occorre «perseguire con tenacia la via del diritto», rifiutare «la corsa agli armamenti», smettere «di affrontare nuove situazioni con vecchi sistemi».

Benedetto XVI ha scelto le montagne del Cadore, che proprio 90 anni fa venivano insanguinate dalla carneficina della prima guerra mondiale, per lanciare un nuovo, accorato appello

per la pace, durante l'Angelus tenuto sulla piazza di Lorenzago davanti a circa cinquemila fedeli. «Mai più la guerra!», ha ripetuto sulla scia dei discorsi all'Onu di Paolo VI e Giovanni Paolo II. Soprattutto ha rievocato la «Nota alle potenze belligeranti», con cui il 1/0 agosto 1917 Benedetto XV chiedeva che si ponesse fine al primo conflitto mondiale, per dire alle potenze attuali che non si può perpetuare la corsa al riarmo e non si possono affrontare «con vecchi sistemi» nuove situazioni di scontro.

Secondo Papa Ratzinger, per colpa della guerra, «in questo stupendo «giardino» che è il

mondo, si aprono spazi di «infernità». «Se gli uomini vivessero in pace con Dio e tra di loro - ha aggiunto - la Terra assomiglierebbe a un paradiso». Ma «il peccato ha rovinato questo progetto divino, generando divisioni e facendo entrare nel mondo la morte». In questo suo periodo di vacanza in Cadore, il Papa sente «ancor più intensamente l'impatto doloroso delle notizie» sugli «scontri sanguinosi e gli episodi di violenza che si verificano in tante parti del mondo». Da qui la voglia di «riflettere ancora una volta sul dramma della libertà umana».

Ricordando Benedetto XV, Papa della prima guerra mondiale,

Ratzinger ha detto che «mentre imperversava quell'immane conflitto, ebbe il coraggio di affermare che si trattava di un «inutile strage». Una espressione che «si è incisa nella storia», ma che contiene «anche un valore più ampio, profetico», applicabile «a tanti altri conflitti che hanno stroncato innumerevoli vite umane». Proprio i lutti e le distruzioni del primo conflitto mondiale - ha ammonito - «sono vicende da non dimenticare». «Bisogna fare tesoro - ha detto il Pontefice - delle esperienze negative che i nostri padri hanno sofferto, per non ripeterle».

Di fronte alle guerre che tuttora

devastano il mondo, di fronte alle nuove tensioni sulle possibilità di riarmo nate tra Russia e Stati Uniti, il Papa, «da questo luogo di pace in cui anche più vivamente si avvertono come inaccettabili le inutili stragi, ha rinnovato l'appello a perseguire con tenacia la via del diritto, a rifiutare con determinazione la corsa agli armamenti, a respingere più in generale la tentazione di affrontare nuove situazioni con vecchi sistemi».

FRANCIA

Grenoble, pullman in una scarpata È strage di pellegrini polacchi

VIZILLE (FRANCIA) Almeno 26 pellegrini polacchi sono morti carbonizzati ieri mattina presto, quando il pullman su cui stavano tornando da un pellegrinaggio nelle Alpi francesi, in una folle corsa a 70 km orari dovuta, pare, a un'avaria ai freni lungo una strada montana nota per la sua pericolosità, a 30 km da Grenoble, ha urtato il guard-rail a una curva, ha preso fuoco ed è precipitato in fiamme lungo la ripida scarpata sottostante arrestandosi sul torrente 40 metri più in basso. All'ospedale di Grenoble, sono stati ricoverati i 24 sopravvissuti, 14 dei quali in gravi condizioni. I pellegrini tornavano dal vi-

cino santuario mariano di Notre-Dame-de-la-Salette. «C'erano persone distese ovunque, alcune erano saltate fuori dal pullman in fiamme», ha dichiarato un residente, la cui casa è a poco sul torrente Romanche, dove giace la carcassa calcinata del pullman.

La «discesa di Laffrey», dove è avvenuta la tragedia, è nota come una delle più pericolose di Francia: carreggiata stretta, curve strette, una pendenza del 14%, pareti incombenti molto basse e un curriculum di centinaia di morti, con ben tre incidenti gravi nei primi anni 70 che da soli hanno fatto un totale di 77 morti.